

Scaduti i diritti di Fitzgerald, le sue opere sono state ritradotte dopo la Pivano. Con delle sorprese

CHIEDIMI
CHIERA

GATSBY

MATTEO NUCCI

Quando, nel 1925, fu pubblicato *The Great Gatsby*, le reazioni della critica furono tiepide, le vendite basse. A capirne il valore furono gli scrittori. T. S. Eliot lo definì «il primo passo avanti per la narrativa americana dai tempi di Henry James». Gertrude Stein sostenne che Fitzgerald stava creando un mondo, come aveva fatto Thackeray. Hemingway rimase silenziosamente sbalordito. Con gli anni, il romanzo avrebbe rivelato la sua forza. Riconobbero di esserne stati influenzati autori fra i più disparati: Chandler, Dorothy Parker, Salinger, Auster, Joan Didion, Murakami Haruki. Kerouac commentò: «Nessuno conoscerà mai davvero l'America perché nessuno ha mai conosciuto Gatsby». Negli anni Sessanta, vent'anni dopo la scomparsa di Fitzgerald, *Gatsby* era ormai indiscutibilmente fra i capolavori della letteratura americana.

In Italia la storia del libro seguì il progressivo successo americano. La prima traduzione fu firmata da Cesare Giardini nel 1936 con il titolo *Gatsby il magnifico*. Masi doveva aspettare il 1950 per *Il grande Gatsby* di Fernanda Pivano, una traduzione che avrebbe formato generazioni di lettori. Oggi, sessant'anni dopo, con lo scadere dei diritti sulle opere fitzgeraldiane, appaiono finalmente i concorrenti. Il titolo resta lo stesso, ma moltissime sono le decisioni della Pivano destinate a essere

oblierate dal tempo. Fra gli editori che si sono lanciati nell'impresa di ripubblicare Fitzgerald, tre sono state le scelte forti. Marsilio ha affidato un'edizione molto accademica (con testo a fronte e ampia introduzione di Gianfranca Balestra) a un docente di traduzione: Roberto Serrai (pagg. 430, euro 24). Feltrinelli ha dato il compito a una scrittrice-traduttrice, lei stessa docente universitaria: Franca Cavagnoli (pagg. 231, euro 8). **Minimum fax** ha liberato l'estro di uno scrittore: Tommaso Pincio (pagg. 247, euro 12,50). I risultati sono sorprendenti.

I tre lavori concordano su una questione di fondo. «Negli anni Cinquanta» spiega Serrai «tra l'adeguatezza al testo originario e l'accettabilità della traduzione, prevaleva l'accettabilità. Si tendeva a dare la precedenza a un testo scorrevole e corretto per il lettore. Oggi prevale piuttosto l'adeguatezza». La spinta a «far viaggiare il lettore verso l'universo dello scrittore» per dirla con Cavagnoli o a «non chiarire l'ambiguità di Fitzgerald come faceva la Pivano» per dirla con Pincio, ha portato a traduzioni ben più attente ai registri stilistici usati dall'autore.

Risaltano i diversi modi di parlare dei personaggi, e non viene più corretto in una fluidità normalizzante l'eloquio di una donna di umili origini che quasi sconfinava nell'errore grammaticale né il fraseggiare sconnesso di gente ubriaca. Lo stesso principio, del resto, opera su questioni apparentemente meno rilevanti, come i segni di una cultura che negli anni Cinquanta erano del tutto estranei al nostro immaginario. Il *football*,

per esempio, allora sconosciuto, e che fu tradotto con "calcio" o il *drugstore* dove Gatsby faceva vendere sottobanco alcolici durante il proibizionismo che fu tradotto con "farmacia". Le scelte più forti, in questi casi, sono di Franca Cavagnoli che ha spesso lasciato l'originale inglese: «Ho cercato di tenere presente l'estraneità, far sentire che il libro è ambientato in un altrove. Così, ho mantenuto le miglia, non ho tradotto i nomi di cocktail come il *mint julep*, ho lasciato *street* per le strade numerate di New York».

La questione più importante però riguardava la scelta di un certo tipo di italiano. E su questo, gli estremi opposti sono costituiti dai lavori di Serrai e Pincio. Serrai, come in parte Cavagnoli, ha attualizzato. «Ho pensato ai nostri anni Ottanta, alle feste piene di imbucati e alla "fauna d'arte" di cui parlavano Tondelli e Paziienza. L'italiano della Pivano andava rinfrescato». Pincio invece ha virato verso una lingua desueta: «Credo che attualizzare sia il modo migliore per rendere vecchio. Forse la traduzione della Pivano è invecchiata proprio perché cercava di usare un italiano moderno, quello dell'immediato dopoguerra. Del resto, il registro che Fitzgerald sceglie per il suo protagonista è quello della sovrabbondanza, una lingua a tratti esagerata, mentre colui che racconta la storia, Nick, è caratterizzato dall'estrema riservatezza, un *understatement* stabilito fin dalla prima pagina come in una sorta di manifesto. Ho cercato di mantenere sia l'oscurità un po' ambigua di Nick sia l'esagerazione quasi pacchiana di Gatsby, usando una

lingua invecchiata, *démodé*, con qualche vezzo».

Equista forse la mossa più geniale e destinata a rimanere fra le scelte dei traduttori. Perché Pincio ha azzardato una traduzione assolutamente singolare del modo di dire più caratteristico di Gatsby. «Old sport» è la formula che il protagonista utilizza per rivolgersi ai suoi interlocutori, una formula datata, estranea ai modi di dire correnti, tanto che il rivale di Gatsby finisce per chiedergliene conto nel momento che precede la tragedia. È la formula che resterà negli anni come segno distintivo del personaggio. Al punto da essere utilizzata dall'Holden Caulfield di Salinger quando pensa a Gatsby, eroe del suo libro preferito, e addirittura da Snoopy, in una celebre striscia. «Old sport». «Vecchio mio» tradusse Fernanda Pivano e così hanno fatto Cavagnoli e Serrai. Mentre Pincio ha puntato sull'indimenticabile «vecchia lenza» che davvero rende l'anomalia dell'originale.

Così, in parte ridicolo, in parte romantico allo sfinimento, l'uomo dell'ideale assoluto torna per i lettori italiani. Torna il personaggio indistruttibile del giovane povero che ha saputo coltivare il sogno e arricchiarsi soltanto per riconquistare la donna amata. Jay Gatz, Gatsby, incapace di ammettere che il passato non torna. E forse è proprio nel celebre epilogo del libro - una frase tanto perfetta che finì per essere incisa sulla lapide della tomba di Fitzgerald - che possiamo valutare lo sforzo dei traduttori. Nel sogno impossibile di Gatsby, che si affanna a ricreare il passato in un futuro

LE NUOVE VITE
DI UN MITO
LETTERARIO

“orgasmico” (Pivano tradusse erroneamente “orgiastico”, forse tradita da un refuso nell’edizione originale: “orgastic” non “orgiastico”), sta uno sforzo sovrumano: «continuiamo a remare» secondo Serrai, fedele alla Pivano, oppure «navighiamo di bolina» secondo Cavagnoli che vede in Fitzgerald echi conradiani, o ancora «seguiamo a bordeggiare» secondo Pincio. Continuiamo a navigare sul mare avverso, insomma. «Barche contro la corrente, risospinti senza posa nel passato».

(L'autore ha scritto "Sono comuni le cose degli amici" per Ponte alle Grazie)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Sessant’anni fa si preferiva una versione accettabile a una più attinente al testo originale”

“Oggi, al contrario di allora, si è scelto di non chiarire le molte ambiguità dell’autore”

IL DISEGNO
Francis Scott Fitzgerald
in un disegno
di Tullio Pericoli



Leasi

FELTRINELLI
La traduzione è a cura di una scrittrice docente universitaria Franca Cavagnoli (pagg. 231, euro 8)



MINIMUM FAX
La traduzione del romanzo è affidata a Tommaso Pincio, autore anche della postfazione (pagg. 247 euro 12,50)



MARSILIO
A cura di Gianfranco Balestra traduzione di Roberto Serrai, con testo a fronte (pagg. 430 euro 24)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.